

Memoria del B Card. Andrea Carlo Ferrari
Nel centenario della morte
CELEBRAZIONE EUCARISTICA - OMELIA
Milano, Duomo – 31 gennaio 2021.

Con ogni umiltà, dolcezza, magnanimità

Sono andato a prendere ispirazione per questa omelia nel centenario della morte del beato Card Ferrari presso l'altare dove è custodito il suo corpo e dove la gente può sostare in preghiera.

Avevo, naturalmente, un po' di soggezione e qualche timore: che cosa mi dirà questo santo Vescovo che ha segnato così profondamente e stabilmente la storia della nostra diocesi?

Forse – pensavo - avrà una parola di solidarietà per me e per la nostra Chiesa in questo momento di pandemia. “Vi sono vicino, dilette figlioli! So che cosa vuol dire quando l'epidemia semina morte. Ho vissuto il dramma della guerra, l'arrivo di poveri profughi stremati dopo Caporetto. Ho visto che cos'è la miseria. Ho visto come sono generosi i milanesi. Vi sono vicino e vi raccomando quello che ho proposto ai milanesi in quel tragico autunno del 1917 *“Dico ancora e ripeto: calma tranquilla, perfetta; che non abbiano a udirsi parole di sfiducia e di sconforto e di timore, mentre debbono essere piuttosto di fiducia e di speranza”* (RDM 1917, 387)”.

Invece il Beato Card Ferrari non mi ha parlato di questo.

Forse - temevo - avrà una parola di rimprovero per me e per la mia timidezza nel contrastare il male. Lui che ha tanto spesso denunciato l'immoralità dilagante, la stampa anticlericale, l'emarginazione della religione dalle scuole, la corruzione dei giovani, forse mi rimprovererà perché non sono, non siamo abbastanza decisi e determinati nel contrastare con la parola e con l'intraprendenza i mali che inquinano le anime e la vita della nostra società.

Invece il Beato Card Ferrari non mi ha parlato di questo.

Forse – immaginavo con un po' di imbarazzo – mi riprenderà per la mia inefficienza. “Tu non combini niente. Io ho messo in piedi un giornale cattolico unitario, ho sviluppato l’Azione Cattolica, ho promosso l’Università Cattolica, ho unificato e qualificato il seminario, ho consacrato non so quante chiese parrocchiali. Mi pare che tu non combini niente e anche quello che hai ricevuto non lo sostieni abbastanza!”.

Invece il Beato Card Ferrari non mi ha parlato di questo.

Forse – scherzavo tra me e me - mi rivolgerà uno sguardo di compatimento: “Ma ti pare il caso di fare l’Arcivescovo? Hai un nome così insignificante! Io mi chiamavo Andrea e ho preso anche il nome di Carlo: Andrea Carlo! Senti come suona bene!”.

Invece il Beato Card Ferrari non mi ha parlato di questo.

Forse – l’avrei trovato anche giusto – mi farà notare la scarsa presenza tra il popolo: “Io ho fatto quattro volte la visita pastorale a tutte le parrocchie della diocesi e se tu vai avanti con questo ritmo non riuscirai neppure a finirne una...!”.

Invece il Beato Card Ferrari non mi ha parlato di questo.

Che cosa dunque mi ha suggerito il Beato Card. Ferrari?

Mi ha parlato, più o meno, così: Se considero il ministero del Vescovo e la missione della Chiesa, se voglio dire una parola che raccolga la mia lunga, impegnativa, tribolata ed entusiasmante esperienza di pastore di questa santa Chiesa che ho amato con tutte le mie forze, io suggerisco di cercare di essere amabile. L’amabilità che Paolo raccomanda agli Efesini e la descrive come *umiltà, dolcezza, e magnanimità*. Cercate voi tutti figlioli e anche tu, mio indegno successore, di essere amabili. Siate amabili nelle parole: non parole dure, ma accoglienza benevola, non rimproveri aspri, ma inviti accorati, non reazioni aggressive, ma risposte gentili.

Se vi trovate in un tempo tribolato per la pandemia, come è successo a me durante gli anni delle guerra e nella epidemia della spagnola, non preoccupatevi solo di voi stessi, siate amabili e solleciti nel prestare aiuto e nella prossimità a chi soffre di più.

Anche se vi rivolgono critiche amare e arrabbiate, voi siate amabili, cercate di correggervi se le critiche sono giuste, cercate di restare sereni se le critiche sono infondate.

Quando avvertire il disprezzo di chi vi ritiene insignificanti, non affannatevi a dimostrare quanto siete importanti per la società, siate amabili, continuate a fare bene il bene, a credere nella verità amabile di cui dovete essere testimoni e a dimostrare l'amabilità della verità.

Quando sentite lo strazio degli abbandoni e avvertite i danni della corruzione che insidia anche il popolo di Dio e rovina i giovani, non arrabbiatevi, non deprimetevi, continuate a essere amabili, a stare in mezzo al popolo, a salutare con affetto anche chi vi ignora, a soccorrere con generosità anche coloro che vi hanno fatto del male e si trovano nel bisogno.

Quando siete circondati da pretese impossibili e non potete rispondere in modo adeguato ai bisogni, non scoraggiatevi, non lasciatevi prendere da una improduttiva frenesia, continuate a fare amabilmente quello che potete e fidatevi di Dio.

Se si creano divisioni, non pensate di risolvere i problemi con la durezza dell'autorità: piuttosto cercate di attirare tutti all'unità con l'invito amabile: *un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione: un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo.*

Se avete l'impressione di essere incompresi e di trovare ostacoli, diffidenze, resistenze proprio là dove vi sembrerebbe giusto trovare una facile intesa e una pronta disponibilità, non lasciatevi troppo ferire, continuate a essere amabili, a spiegarvi con semplicità, a soffrire senza far soffrire”.

Forse il beato card Ferrari aveva ancora altro da dirmi, ma mi è sembrato che questa raccomandazione dell'amabilità frutto della condivisione dei sentimenti di Gesù fosse una buona sintesi del suo messaggio e una raccomandazione preziosa per essere Chiesa, essere missione, essere fratelli e sorelle in Cristo, in questo tempo.